

LUGLIO 2026

1946 - 2026

80 anni della firma
del protocollo italo-belga

NUMERO 2

La settimana del CGIE

Una rappresentanza
che guarda al futuro

ANNO 1

Stati Uniti d'America

Il Patronato ACLI
a New York



MONDO

Rivista della Federazione ACLI Internazionali



MONDO

NUMERO 2 • ANNO 1

contenuti
luglio 2026

IL REPORTAGE

- 4 La memoria che costruisce il futuro
- 6 Enrico Accardi
di Vittorio Ziliotto
- 7 24 giugno
di Davide Sardo
- 8 L'anniversario nei circoli ACLI Belgio

GLI APPROFONDIMENTI

- 12 23 giugno 1946, quando la Repubblica
si fondò sull'emigrazione
di Toni Ricciardi
- 12 Per orientarsi: date da ricordare
- 13 Intervista al Console di Bruxelles



Pozzi minerari, Genk, Limburgo.

IN PRIMO PIANO

- 9 Consiglio Generale degli Italiani all'Estero 2026
di Maria Chiara Prodi



- 10 Elezioni Comites: cosa sono e come funzionano
- 10 La prima edizione del premio Michele Schiavone
- 11 Rappresentare gli italiani nel mondo
**di Elena Remigi, Giovanni D'Angelo,
Giuseppe Rauseo e Silvia Alciati**

GIOVANI DELLE ACLI

- 13 Disarmiamo le parole
di Simone Romagnoli
- 15 Lavorare fuori dall'Italia: una ricerca, cinque città
di Andrea Pipitone

OLTRALPE

- 16 Il lavoro che abbiamo perso
di Fabrizio Venturini

- 16 ACLI Francia: dove trovarci

OLTREMANICA

- 18 La festa della Repubblica in UK
di Luca Gessaroli

- 19 ACLI UK: dove trovarci

OLTREOCEANO

- 20 Oltre i confini: i Patronati degli USA
di Maria Concetta Di Paolo

- 21 Intervista a Eluisa Felise Lynn
di Maria Concetta Di Paolo

- 22 Le ACLI all'ONU
di Matteo Bracciali

- 22 La Giornata mondiale del rifugiato

- 23 Geopolitica in 1800 caratteri: USA
di Silvio Ziliotto e Gabriele Suffia

24 MONDO ACLI: IL NOTIZIARIO

- 24 Biblioteca Vivente
di Arianna Bertulli e Gabriele Ales

27 ROBA DELL'ALTRO MONDO

PASSATO E FUTURO

Questo numero di MONDO nasce da un filo comune: raccontare l'emigrazione italiana come una storia ancora viva, fatta di lavoro, diritti, memoria e nuove fragilità sociali. Gli accordi italo-belgi del 1946 ci riportano a una delle pagine più dure del dopoguerra: l'invio di lavoratori italiani nelle miniere del Belgio in cambio di carbone. Una vicenda che parla di sacrificio, povertà, ricostruzione e dignità, e che ci invita a guardare anche alle migrazioni del lavoro di oggi.

Il racconto del Patronato ACLI negli Stati Uniti mostra invece la continuità dell'impegno sociale verso le comunità italiane all'estero: dalle generazioni della grande emigrazione agli Italian American, fino ai nuovi arrivati. Un presidio di tutela, assistenza e legame concreto con l'Italia. La ricerca sul lavoro povero promossa da IREF e Fondazione Migrantes ci porta infine dentro una delle sfide più urgenti del presente: il fatto che oggi avere un lavoro non sempre significa uscire dalla precarietà. È un tema che interpella direttamente la nostra

missione associativa. Abbiamo scelto questi argomenti perché uniscono memoria e futuro, radici e diritti, comunità italiane nel mondo e nuove forme di vulnerabilità. Con questo numero, MONDO vuole offrire uno sguardo essenziale ma profondo su ciò che siamo stati, su ciò che siamo chiamati a comprendere e su ciò che dobbiamo continuare a costruire.



**di Matteo Bracciali,
vicepresidente FAI**

IMPRESSUM

Edizione speciale del bimestrale
Il Dialogo delle ACLI svizzere

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Rauseo

DIRETTRICE EDITORIALE

Maria Dessoie

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA

Stefano Zappia

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Maria Dessoie

STAMPA

PrintPronto AG
Riedstrasse 10, CH-8953 Dietikon

COMITATO DI REDAZIONE

Juan Pablo Bonocore	Matteo Bracciali
Carolina M. Casati	Giannino D'Angelo
Ginevra De Masi	Tony Elias
Luciano Embrinati	Biase Luguori
Emiliano Manfredonia	Michele Ottati
Roberto Paletta	Mario Piastra
Valentina Piccoli	Maria Chiara Prodi
Giuseppe Tabbi	Mario Tommasi
Luis Alberto Velo	

PROTOCOLLO ITALIA-BELGIO, OTTANT'ANNI DOPO

La memoria che costruisce il futuro

A Bruxelles le ACLI rileggono gli 80 anni del Protocollo Italia-Belgio tra dignità del lavoro, migrazioni e futuro dell'Europa.

Manfredonia: «Abbiamo il diritto di dire di no alle nuove logiche predatorie».

Ricotti: «I diritti non diminuiscono quando vengono allargati ad altre persone».

BRUXELLES - **I**l 24 giugno, nonostante il caldo, la sala conferenze all'ultimo piano della Maison du Peuple di Saint-Gilles è piena. Seduti accanto ai figli e nipoti dei minatori che negli anni '40 si stabilirono in Belgio per lavorare nelle miniere, ci sono tanti giovani che, in anni più recenti, hanno scelto Bruxelles per ragioni di studio o per lavoro. Un pubblico che ben rappresenta

le diverse stagioni dell'emigrazione italiana nel Paese e che, all'evento coorganizzato dalle ACLI insieme a CGIL, INCA, ARCI, ANPI, Partito Democratico, Alleanza Verdi e Sinistra e Movimento 5 Stelle, ha deciso di ricordare gli 80 anni dalla firma del Protocollo italo-belga che nel 1946 portò decine di migliaia di giovani italiani nel Paese. L'iniziativa ha intrecciato memoria storica e sfide contemporanee, mettendo al centro del dibattito il lavoro,



Maison du Peuple - Saint-Gilles

le migrazioni e il futuro dell'Italia e dell'Europa. Ad aprire l'incontro sono stati i saluti del Console Generale d'Italia a Bruxelles, Francesco Varriale, e della presidente del Comites Bruxelles, Brabante e Fiandre, Alessandra Buffa. Sono poi intervenuti il presidente nazionale delle ACLI Emiliano Manfredonia e il presidente del Patronato ACLI Paolo Ricotti, lo storico dell'emigrazione e parlamentare eletto all'estero Toni Ricciardi, Cristina Scarfia per l'ANPI, Martina Corti per l'ARCI e gli europarlamentari Ilaria Salis (AVS), Gaetano Pedullà (M5S) e Matteo Ricci (PD). Il Console Varriale e Ricciardi hanno ricostruito il contesto

degli accordi del 1946, mentre il cantautore Giacomo Lariccia ha affidato alla musica il ricordo delle vittime del Bois du Cazier con il brano Sessanta sacchi di carbone. Per le ACLI ha aperto gli interventi Davide Sardo, che ha così sintetizzato la prospettiva dell'evento: «Un'iniziativa di memoria che, a partire da un tornante storico importante, guarda al futuro». Il Protocollo Italia-Belgio, ha osservato, continua a porre domande attuali sulla dignità del lavoro, sul trattamento delle persone migranti e sulla costruzione di una cittadinanza europea. Questioni che rimandano alla qualità della democrazia, ai rapporti tra economia e politica

e alla capacità delle istituzioni di governare processi che oggi hanno dimensioni globali.

Il presidente nazionale delle ACLI, Emiliano Manfredonia, ha ricostruito il legame storico tra l'associazione e l'emigrazione italiana, ricordando il lavoro svolto accanto ai minatori e alle loro famiglie. Tra le figure richiamate c'è quella di Enrico Accardi, partigiano, fondatore delle ACLI milanesi e tra i protagonisti dell'avvio dell'attività del Patronato ACLI in Belgio. Fu tra i primi a denunciare pubblicamente le condizioni di vita dei lavoratori italiani nelle miniere, pagando personalmente il coraggio di quelle denunce. «Le ACLI hanno accompagnato generazioni di minatori», ha ricordato Manfredonia, sottolineando come quella memoria non appartenga solo al passato, ma interpellì il presente. Da qui la riflessione si è spostata sulle nuove frontiere dello sfruttamento. Se ieri il carbone alimentava lo sviluppo industriale europeo, oggi sono le terre rare, indispensabili per la transizione digitale ed ecologica, a riproporre gli stessi interrogativi sulla dignità del lavoro, sulla tutela dell'ambiente e sulle disuguaglianze globali. Manfredonia ha richiamato le condizioni di migliaia di lavoratori impiegati nelle miniere di cobalto e altri minerali strategici, spesso sfruttati, sottopagati e privi di tutele, denunciando una «logica predatoria» che continua a scaricare i costi umani e ambientali sui Paesi più poveri. «Dopo ottant'anni abbiamo il diritto di dire di no», ha affermato. «L'Europa deve avere il coraggio di mettere al centro la giustizia sociale, la dignità del lavoro, la cooperazione tra i popoli e il rispetto dei diritti umani,

ENRICO ACCARDI

Enrico Accardi nasce a Milano l'11 marzo 1916. Dopo l'esperienza militare e la partecipazione alla campagna di Russia, prende parte alla Resistenza nelle file della Brigata Osoppo in Friuli. Nel dopoguerra sceglie di lasciare l'esercito per dedicarsi alle ACLI, dando avvio a un lungo percorso di impegno sociale. Dal 1946 il suo primo incarico nel Patronato ACLI riguarda l'assistenza agli emigranti italiani inviati nelle miniere di carbone del Belgio. In un contesto in cui migliaia di lavoratori sono lasciati senza tutela, contribuisce a organizzare servizi di accoglienza, orientamento e assistenza. Durante le visite nelle miniere denuncia pubblicamente le gravissime condizioni di lavoro e la totale mancanza di sicurezza, anticipando di dieci anni la tragedia di Marcinelle. Le sue prese di posizione gli costano il ritiro del visto d'ingresso in Belgio, ma testimoniano il coraggio e il forte senso di responsabilità che caratterizzano tutto il suo operato. Impossibilitato a proseguire questa attività, continua instancabile il suo impegno nella tutela dei più fragili. Nel 1987 il Comune di Milano gli conferisce la Benemerita Civica per il suo contributo durante la guerra, nella Resistenza e per il lungo servizio svolto attraverso le ACLI a favore dei lavoratori, degli emigranti, dei malati e degli anziani. Enrico Accardi è morto a Milano il 4 dicembre del 2010 all'età di 94 anni. (v.z.)

Se ieri il carbone alimentava lo sviluppo industriale europeo, oggi sono le terre rare, indispensabili per la transizione digitale ed ecologica, a riproporre gli stessi interrogativi sulla dignità del lavoro, sulla tutela dell'ambiente e sulle disuguaglianze globali.



Emiliano Manfredonia

senza piegarsi alla logica della guerra e dello sfruttamento». Per il presidente delle ACLI, la memoria del Protocollo Italia-Belgio e della tragedia di Marcinelle richiama ancora oggi la responsabilità di costruire un modello di sviluppo che metta al centro la persona, rilanciando il valore del multilateralismo e della pace come condizioni per un'autentica convivenza tra i popoli.

La memoria del Protocollo Italia-Belgio e della tragedia di Marcinelle richiama ancora oggi la responsabilità di costruire un modello di sviluppo che metta al centro la persona, rilanciando il valore del multilateralismo e della pace come condizioni per un'autentica convivenza tra i popoli.

Dopo il presidente Manfredonia ha preso la parola il presidente del Patronato ACLI Paolo Ricotti. Ricotti ha ricordato che proprio il Belgio è stato il primo Paese nel quale il Patronato ACLI ha iniziato la propria attività fuori dall'Italia.

«Qui siamo nati come idea di un Patronato che guardava ai diritti non solo come tutela della singola persona,

Il primo Paese nel quale il Patronato ACLI ha iniziato la propria attività fuori dall'Italia. «Qui siamo nati come idea di un Patronato che guardava ai diritti non solo come tutela della singola persona, ma come costruzione concreta della democrazia»

ma come costruzione concreta della democrazia». Il presidente ha ripercorso una storia iniziata con l'assistenza agli emigrati italiani nelle miniere e cresciuta insieme alle trasformazioni delle migrazioni. «L'Italia è più grande di quella che sta tra le Alpi e il mare», ha affermato, ricordando che il Paese vive anche nelle comunità italiane all'estero, nelle nuove generazioni e nelle persone che scelgono l'Italia come luogo in cui costruire il proprio futuro. Da quell'esperienza, ha spiegato, è nata un'idea di tutela che continua ancora oggi: accompagnare gli italiani nel mondo, sostenere i lavoratori stranieri che arrivano nel nostro Paese e garantire i diritti di chi, dopo una vita di lavoro, rientra nel proprio Paese d'origine. A questo



Paolo Ricotti

proposito ha richiamato l'esperienza delle Filippine, dove l'attività del Patronato ha consentito a migliaia di lavoratrici e lavoratori di vedere finalmente riconosciuti i propri diritti previdenziali. «I diritti non diminuiscono quando vengono allargati ad altre persone. Semmai aumentano», ha concluso, indicando nell'universalità dei diritti la cifra distintiva dell'impegno del Patronato ACLI. La serata di Bruxelles ha aperto il percorso che condurrà alle commemorazioni del settantesimo anniversario della tragedia di Marcinelle. L'appuntamento ha messo in dialogo la memoria dell'emigrazione italiana e le sfide di oggi, ricordando come il lavoro, la dignità della persona e la tutela dei diritti continuino a rappresentare una questione centrale per il futuro dell'Europa. (m.d.)

Da Bruxelles un messaggio per l'Unione Europea

di Davide Sardo,
ACLI Bruxelles



Davide Sardo ed Emiliano Manfredonia

In concomitanza con l'ottantesimo anniversario degli accordi italo-belgi sulla manodopera le ACLI di Bruxelles del Belgio hanno promosso un momento di riflessione collettiva, a partire da questo tornante storico. Un passaggio drammatico e cruciale, che abbiamo voluto leggere con lo sguardo orientato al futuro. Non solo al futuro della comunità italiana in Belgio, ma anche, in generale, al futuro dell'Italia e dell'Unione europea nel contesto attuale. Un contesto radicalmente diverso, certo, ma attraversato da questioni sociali e antropologiche per molti aspetti speculari. La vicenda degli accordi italo-belgi sul carbone e l'epopea migratoria che ne è seguita, pongono questioni che restano decisive anche oggi. La questione della dignità del lavoro, innanzitutto. Ma anche le questioni, inestricabilmente connesse, del trattamento della popolazione migrante e della costruzione di un demos europeo. Spingendo l'analisi ad un livello superiore, si incrociano su questa strada alcune delle questioni chiave del moderno umanesimo civile: il tema della dignità della persona e le sfide parallele della costruzione di una democrazia transnazionale efficiente e di una democrazia economica effettiva. Oggi, come 80 anni fa, la dignità della persona e del lavoro sono le sole forze capaci di animare la democrazia, e la democrazia è l'unica possibile garanzia della dignità della persona e del lavoro. La democrazia dei popoli come irriducibile alternativa rispetto al potere senza regole dei grandi padroni, che si tratti dei padroni delle nuove miniere di terre rare o dei padroni dei dati e del cloud.

«In terra belga i nostri compatrioti erano abbandonati a sé stessi. Le ACLI si attivarono per portare loro organizzazione e accompagnamento. Dieci anni più tardi, puntuale la tragedia di Marcinelle.»

Enrico Accardi intervistato da Vittorio Ziliotto,
presidente del circolo ACLI di Agrate Brianza



Minatori a lavoro. Foto di repertorio conservata nel circolo ACLI di Bruxelles.

L'ANNIVERSARIO NEI CIRCOLI ACLI BELGIO

Fu nel 1954 a Fontaine l'Évêque in rue Despy 23 che aprì il primo circolo ACLI in Belgio. Seguirono quello di Houthalen e Haine Sainte Pierre. E poi Beringen, Waterschei, Winterslag, Charleroi e ancora altri. A oltre 70 anni di distanza molti di questi circoli sono ancora attivi e, consapevoli del loro ruolo di custodi della memoria storica, hanno voluto ricordare in modo speciale l'anniversario della firma del protocollo italo-belga, che quest'anno è arrivato alla cifra tonda degli 80 anni. Per commemorare questa pagina fondamentale della storia dell'emigrazione italiana, da Mons a Forchies-la-Marche, fino a Genk, gli eventi hanno coinvolto le comunità locali in momenti di memoria, riflessione e condivisione. A Forchies-la-Marche, durante le *Journées italiennes*, una tre giorni che celebra la cultura italiana, è stata allestita la mostra fotografica e documentale *Per un sacco di carbone*, dedicata alla storia dell'emigrazione nelle miniere belghe. A Genk l'incontro commemorativo *Tracce di speranza* ha ripercorso il ruolo svolto dalle ACLI e dal Patronato ACLI nell'accompagnare, fin dal dopoguerra, migliaia di lavoratori italiani e le loro famiglie nel percorso di integrazione, tutela dei diritti e crescita sociale. Un impegno che continua ancora oggi, mantenendo viva la memoria di una storia che appartiene all'intera comunità italiana in Belgio.



Da sinistra: il presidente del Comites Limburgo Mario Guarino, l'Ambasciatrice d'Italia in Belgio, Federica Favi, Alice Claudia Lenaz e il Console Generale d'Italia a Bruxelles, Francesco Varriale all'evento del 23 giugno a Genk.

23 GIUGNO 1946

Quando la Repubblica si fondò sull'emigrazione

Dalla nascita della Repubblica nel 1946 agli accordi per l'invio di lavoratori italiani nelle miniere europee, si delinea una continuità storica che lega politica economica ed emigrazione. Il caso del Belgio e la tragedia di Marcinelle ne rappresentano il punto di massima evidenza.

di TONI RICCIARDI,
deputato eletto nella Circoscrizione
Estero - Ripartizione Europa
con il Partito Democratico



Toni Ricciardi

Ottant'anni fa, il 2 giugno 1946, l'Italia, le italiane (per la prima volta) e gli italiani scelsero la Repubblica. Qualche settimana dopo, il 23 giugno, due giorni prima dell'insediamento dell'Assemblea costituente, la politica, invece, fondò la nuova Repubblica sull'emigrazione. In perfetta continuità con il passato,

le classi dirigenti proseguirono con quanto in precedenza fatto. L'accordo con il Belgio, lo scambio minatori-carbone, cinquanta mila l'anno, il cui valore era di 200 chilogrammi a testa, non fu il primo e nemmeno l'ultimo.

Dal 1868 all'immediato Secondo dopoguerra, gli accordi furono più di cento: si raggiungeranno i 184 nel 1955, con l'accordo con l'allora Repubblica federale tedesca. Tuttavia, l'accordo con il Belgio ebbe solo un precedente e fu quello del 1937, tra il regime fascista e la Germania nazista. Il documento prevedeva l'invio di duecentomila minatori verso le miniere della Ruhr.

Terminata la tragedia della Seconda guerra mondiale, l'Europa doveva rinascere e ricostruirsi. Decise di farlo con il carbone. L'Italia, dal canto suo, tentò di organizzare uno dei sistemi più articolati e complessi per la gestione del suo flusso emigratorio. Furono istituiti i Centri Emigrazione, luoghi in cui convogliare i candidati all'espatrio sottoponendoli a visita medica, che veniva effettuata dalle delegazioni straniere interessate. Nel caso del Belgio, il tutto si svolgeva nel Centro

ubicato presso la Stazione centrale di Milano. Contestualmente, gli alleati avevano ripristinato il Ministero del lavoro e della massima occupazione, utilizzato quale strumento istituzionale per propagandare la soluzione migratoria in ogni angolo del paese. Ogni piazza dei minuscoli paesi, da Nord a Sud della penisola, fu tappezzata con i manifesti rosa che invitavano minatori, accompagnati dalle loro famiglie, a spostarsi nelle viscere della terra in Belgio.

Dieci anni dopo, l'8 agosto 1956, Marcinelle, di cui cadranno i settant'anni quest'anno, non fu altro che l'apice visibile di una condizione di fatica, precarietà e morte, alla quale furono sottoposti centinaia di migliaia di italiani in quegli anni.

A distanza di ottant'anni, a colpire maggiormente, è il fatto che proprio in queste settimane di anniversari si stia facendo largo, anche in Italia, la narrazione della Remigrazione, che di fatto, consapevolmente o inconsapevolmente, cancella e rimuove il passato e il presente identitario vero, l'unico in grado di unire, da Nord a Sud il paese: l'emigrazione. Chissà se ricordare la nostra storia migratoria può aiutare a comprendere meglio.

Marcinelle, di cui cadranno i settant'anni quest'anno, fu l'apice visibile di una condizione di fatica, precarietà e morte, alla quale furono sottoposti centinaia di migliaia di italiani in quegli anni.

PER ORIENTARSI

1868	Inizio degli accordi bilaterali per l'emigrazione italiana.
1937	Accordo Italia-Germania per l'invio di minatori nella Ruhr.
2 giugno 1946	Referendum: nasce la Repubblica, votano per la prima volta anche le donne.
23 giugno 1946	Accordo Italia-Belgio: "uomini in cambio di carbone".
8 agosto 1956	Tragedia di Marcinelle, simbolo dell'emigrazione italiana nelle miniere.
2026	Ottant'anni della Repubblica e settant'anni di Marcinelle.

Il Consolato Generale d'Italia a Bruxelles
in rue de Livourne 38, Bruxelles.

**"COLLETTIVITÀ
COMPOSITA"
TRA STORICA
E NUOVA
IMMIGRAZIONE**

BRUXELLES - **Quale ruolo svolge oggi il mondo associativo all'interno della comunità italiana di Bruxelles?**

Il rapporto con la comunità è una parte importante dell'attività del Consolato e si sviluppa sia attraverso gli enti rappresentativi della comunità, cioè i Comites, sia attraverso il mondo associativo. Nella nostra circoscrizione abbiamo due Comites: il Comites di Bruxelles e del Brabante e il Comites del Limburgo.

Come descriverebbe il tessuto associativo italiano presente oggi a Bruxelles?

È un mondo articolato, perché la comunità italiana è molto diversa al suo interno. Ci sono realtà tradizionali, come i patronati e le associazioni storiche legate ai territori di provenienza degli italiani. Accanto a queste realtà esiste un mondo nuovo di associazioni, spesso meno formalizzate. Alcune non hanno necessariamente uno statuto, ma si organizzano attraverso strumenti come WhatsApp o Instagram. Sono associazioni che nascono attorno a temi specifici: l'ambiente, la violenza di genere oppure le problematiche legate all'accoglienza dei nuovi espatriati. La nuova immigrazione italiana in Belgio ha esigenze diverse rispetto alla comunità storica.

Quale ruolo possono



Francesco Varriale

avere le associazioni nell'accompagnarla?

La nuova immigrazione è composita. A Bruxelles e nelle Fiandre ci sono università importanti, come Leuven e l'Università di Gand, e ci sono molti ricercatori italiani. Molte persone arrivano perché sono inserite in un contesto professionale già definito. Per loro l'arrivo è spesso facilitato dai rapporti di lavoro. Ci sono però esigenze legate al mantenimento dei rapporti con l'Italia, dal punto di vista amministrativo e fiscale, perché molte persone mantengono una parte della propria vita anche nel nostro Paese. Un altro tema importante è quello della lingua italiana. Rispetto all'emigrazione di 80 anni fa, oggi l'italiano non è più vissuto come un elemento di cui vergognarsi. Per molti professionisti essere italiani rappresenta un valore. Poi c'è una componente composta da studenti e giovani

A due anni dalla riapertura del Consolato Generale d'Italia a Bruxelles, il Console Generale Francesco Varriale traccia il bilancio del lavoro svolto in una circoscrizione che conta circa 125.000 connazionali iscritti all'AIRE. In una delle aree più dinamiche del Belgio, il rapporto con il mondo associativo diventa uno strumento fondamentale per accompagnare una comunità italiana storica e al tempo stesso in continua evoluzione.

che arrivano in Belgio per cercare nuove opportunità. Spesso hanno già avuto un primo contatto con il Paese attraverso l'Erasmus o stage nelle istituzioni. Anche in questo caso il mondo associativo può avere un ruolo importante.

Quest'anno ricorrono gli 80 anni dell'accordo Italia-Belgio sulla migrazione legata alle miniere. Quale significato ha questa ricorrenza per la comunità italiana?

Oltre agli 80 anni dalla firma, quest'anno cade anche il 70esimo dalla strage di Marcinelle. Sono eventi che hanno segnato la storia dell'immigrazione italiana in Belgio e non solo, aprendo un dibattito sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che ha contribuito allo sviluppo della legislazione europea in materia di diritto del lavoro. È un evento fondamentale non solo per la memoria della comunità italiana, ma anche per la storia europea.

Quali iniziative sono previste per queste ricorrenze?

Il Consolato sarà in prima fila nell'organizzazione e nella partecipazione agli eventi. Tengo a segnalare la collaborazione con il Museo della Migrazione di Bruxelles, con il quale, a settembre, organizziamo una mostra sulla nuova immigrazione italiana. Non bisogna dimenticare che l'Italia è ancora oggi un Paese di emigrazione. (m.d.)

LA 48ESIMA ASSEMBLEA PLENARIA DEL CGIE



I consiglieri e le consigliere della CGIE durante l'assemblea plenaria.

CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO 2026

di MARIA CHIARA PRODI,
segretaria generale CGIE,
componente II commissione
sicurezza, tutela sociale e sanitaria

Premessa

Una plenaria del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero si svolge a seguito delle riunioni delle diverse Commissioni. Prima quelle territoriali, nonché il gruppo di nomina governativa, in seguito quelle tematiche, otto in questa quinta consiliatura. Quando tutti



Maria Chiara Prodi

i consiglieri si ritrovano insieme nella stessa sala, e ascoltano le relazioni del Governo e del Segretario (o della Segretaria) Generale, quindi, hanno già potuto ragionare in gruppi coerenti per tema o territorio delle questioni che saranno poi portate in assemblea, e possono fare beneficiare il Consiglio tutto dei diversi punti di vista anche attraverso ordini del giorno e relazioni. Questo lavoro è fondamentale perché un organismo collegiale trae la sua forza dal dibattito interno e da un esercizio che io personalmente ritengo essenziale, cioè quello di imparare gli uni dagli altri, confrontare le problematiche riscontrate, portare le istanze dei territori nei contesti dove possono essere presentate con più forza e dove si può comprendere se sono sistemiche o occasionali. Ancora prima di entrare nel merito dei contenuti specifici, trovo importante raccontare questo sforzo di sintesi e di rappresentanza al quale tutti i Consiglieri sono chiamati in una ordinarietà di esercizio che io ritengo straordinaria.

**La 48esima
Assemblea Plenaria
del CGIE ha
affrontato i temi più
spinosi del momento:
dalla modifica della
legge di cittadinanza
al rinnovo dei
Comites, alle gravi
difficoltà dei servizi
consolari date dalla
concomitanza della
scadenza della
validità della carta
d'identità cartacea
e del trasferimento
dei dati sensibili dei
connazionali nei
server del piano di
sicurezza nazionale.**

La Plenaria del 2026

La 48esima Assemblea Plenaria del CGIE ha affrontato i temi più spinosi del momento: dalla modifica della legge di cittadinanza al rinnovo dei Comites, alle gravi

difficoltà dei servizi consolari date dalla concomitanza della scadenza della validità della carta d'identità cartacea e del trasferimento dei dati sensibili dei connazionali nei server del piano di sicurezza nazionale. Permettere una più fluida gestione dei dati attraverso la piattaforma dell'ANPR, l'Anagrafe nazionale della popolazione residente, è una risposta concreta a quello che vent'anni fa, giovane attivista, chiamavo "riforma dell'AIRE". Ma al momento siamo ancora in mezzo al guado, e i disagi reali dei connazionali ci spingono a lavorare in maniera stretta con il Ministero per poterli limitare e per poter dare riscontri utili a superare le difficoltà. Ma oltre all'attività ordinaria e a quella legata alle contingenze, è fondamentale anche allargare lo sguardo, sempre, alla visione di ciò che siamo chiamati a fare e perché. La prima edizione del Premio Michele Schiavone ci ha portato a scandagliare, nella memoria del mio predecessore, le storie di connazionali che andavano riconosciute e valorizzate, e a farlo con una giuria di primissimo piano. L'accordo interistituzionale con il CNEL ci sta permettendo di mettere al centro delle reti istituzionali la capacità degli italiani all'estero di contribuire al futuro del Paese. La relazione sul lungo cammino della rappresentanza degli italiani all'estero, redatta dalla

Vicesegretaria Silvana Mangione, e disponibile sul nostro sito, ha rafforzato il senso profondo della storia di cui facciamo parte. In questa storia, le ACLI sono presenti dall'origine dell'associazione, ed



Il CGIE al lavoro durante la Plenaria.

essere una Segretaria Generale, prima donna nella funzione, ed essere Aclista, è per me una responsabilità ancora più grande. La vivo con lo sguardo rivolto al ruolo delle diaspore nel mondo, specie quelle europee, come agenti trasformativi capaci di dare risposte di partecipazione all'altezza del mondo interconnesso e complesso nel quale ci troviamo a vivere. E con nel cuore la convinzione che la politica è servizio ed è la più alta forma di carità.

ELEZIONI COMITES: COSA SONO E COME FUNZIONANO

I Comites sono gli unici organi di rappresentanza degli italiani all'estero riconosciuti dalla legge. Eletti direttamente dalle comunità italiane residenti fuori dal Paese, hanno il compito di mantenere il rapporto tra i cittadini e le autorità consolari e diplomatiche, favorendo il dialogo istituzionale e la promozione di iniziative sociali e culturali. Operano su base territoriale, generalmente in corrispondenza con le circoscrizioni consolari, e il loro funzionamento si basa interamente sul volontariato dei membri eletti. Negli ultimi anni hanno subito una riduzione delle risorse pubbliche, passate da circa 2,5 milioni a circa 1,1 milioni di euro per i circa 100 Comites nel mondo, con successivi reintegri solo parziali. Il sistema di voto si basa sul meccanismo dell'opzione: il plico elettorale non viene più inviato automaticamente agli iscritti AIRE, ma solo a chi si registra per votare. Una modalità che ha contribuito al calo della partecipazione, scesa nelle ultime elezioni fino al 3,8% a livello globale. Il prossimo appuntamento elettorale si svolgerà secondo un calendario indicativo dopo agosto 2026. Gli eletti nei Comites avranno un ruolo nella successiva elezione dei rappresentanti del CGIE.

PRIMA EDIZIONE
PREMIO
MICHELE
SCHIAVONE

Michele Schiavone è stato una figura di riferimento per le comunità italiane all'estero e per la tutela dei loro diritti. Scomparso nel 2024, è stato Consigliere e poi Segretario Generale del CGIE dal 2016 al 2024. Per ricordare questo "eroe del quotidiano e protettore della diaspora", è stato istituito un premio in suo nome, un riconoscimento di respiro internazionale che premia e valorizza persone, associazioni ed enti impegnati nella promozione dell'emigrazione italiana. Il Michele Schiavone è stato assegnato per la prima volta alla Farnesina nel corso della 48ª Assemblea plenaria del CGIE. Per la categoria persone (ex aequo) premiati Valentino De Rogatis (Austria) e Lorenzo Peluso (Germania). Per la categoria enti riconoscimento al Co.As.It. di Melbourne. Per le associazioni (ex aequo) premiati Mondo Italiano (Regno Unito) e la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS). La cerimonia si è svolta alla presenza delle istituzioni italiane e dei familiari di Michele Schiavone, a testimonianza del valore simbolico del premio e della continuità del suo impegno per gli italiani nel mondo.



Michele Schiavone (1960-2024)

LA 48ESIMA ASSEMBLEA PLENARIA DEL CGIE

Rappresentare gli italiani nel mondo: lavoro, diritti e nuove mobilità nel mandato CGIE

Quattro testimonianze dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero raccontano un mandato segnato da trasformazioni profonde: la Brexit, la nuova mobilità internazionale e la crescente complessità delle comunità italiane nel mondo. Tra lavoro istituzionale, esperienza personale e riflessione politica, emerge un quadro comune fatto di tutela dei diritti, rafforzamento dei servizi consolari e ridefinizione della partecipazione democratica degli italiani all'estero.



Da sinistra: Toni Ricciardi, Giovanni D'Angelo, Elena Remigi, Franco Sidi, Maria Chiara Prodi, Matteo Bracciali, Barbara Sorce, Giuseppe Rauso, Silvia Alciati.

**Giovanni D'Angelo,
Consigliere CGIE
eletto nel Regno Unito**



Questo primo mandato nel Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) rappresenta per me, prima di tutto, un patto di fiducia con la nostra comunità. Fin dal primo giorno, ho inteso il mio ruolo non come una carica astratta, ma come un ponte quotidiano tra le istituzioni e le reali esigenze di chi vive e lavora lontano dall'Italia. Ci siamo concentrati su priorità chiarissime: il potenziamento dei servizi consolari, il supporto alla nuova mobilità, la valorizzazione della nostra lingua e cultura, e la tutela dei diritti dei lavoratori. Non sono mancati i momenti di confronto acceso, ma la bussola è sempre rimasta la stessa: fare squadra per incidere concretamente sulle politiche nazionali rivolte agli italiani nel mondo. Il lavoro da fare è ancora molto, ma i traguardi tagliati dimostrano che passione e determinazione portano risultati. Grazie a chi ha condiviso questo percorso, con idee, critiche costruttive e sostegno. Continuiamo a guardare avanti, insieme.

**Barbara Sorce,
Consigliera CGIE
eletta in Svizzera**



Alla mia prima consiliatura, arrivata quasi per caso ma con grande desiderio di dare il mio contributo, ho avvertito fin da subito la responsabilità che la Comunità, attraverso la sua fiducia, aveva riposto in me. Ho cercato quindi di portare all'attenzione del CGIE le istanze e le problematiche che si vivono e si raccolgono quotidianamente sul territorio: dal potenziamento dei servizi consolari all'importanza della diffusione della lingua e della cultura italiana. Nell'ambito della V Commissione tematica abbiamo lavorato per promuovere il Sistema Italia e il Made in Italy all'estero. Ho inoltre coordinato, insieme alle colleghe Elena Remigi e Eleonora Medda, il Gruppo di Lavoro "Brexit e Integrazione Europea", affrontando le problematiche derivanti dalla Brexit per i cittadini italiani residenti nel Regno Unito e in Europa. Ho promosso il ruolo del CGIE quale organo di consulenza del Governo per le comunità italiane all'estero.

**Elena Remigi,
Consigliera CGIE
eletta nel Regno Unito**



La Plenaria 2026 del CGIE ha confermato una consapevolezza ormai chiara: le comunità italiane nel mondo stanno cambiando rapidamente e con esse devono cambiare anche gli strumenti della rappresentanza, della partecipazione e delle politiche pubbliche. La nuova mobilità non è più soltanto quella dei giovani qualificati in cerca di opportunità. È fatta anche di famiglie, lavoratori, studenti e persone che costruiscono la propria vita tra più Paesi. Molti trovano all'estero opportunità importanti; altri sperimentano forme di precarietà e lavoro povero che raramente entrano nel dibattito pubblico. Durante questa consiliatura abbiamo riflettuto molto sul rapporto tra mobilità, cittadinanza e partecipazione. La sfida non è soltanto garantire servizi migliori agli italiani all'estero, ma mantenere vivo il loro coinvolgimento nella vita democratica e associativa. Da aclista credo che il compito delle ACLI sia accompagnare le persone nelle transizioni della vita, costruire comunità e trasformare la mobilità in una opportunità di crescita.

**Giuseppe Rauso,
Consigliere CGIE
eletto in Svizzera**



Essere stata la prima donna eletta nel Regno Unito al CGIE è stato per me un grande onore e una responsabilità. Durante il mio mandato ho lavorato per dare voce alla comunità italiana in una fase di profondi cambiamenti, segnata da Brexit e dalle sue conseguenze sui diritti dei cittadini italiani residenti nel Paese. Mi sono impegnata nella tutela dei connazionali, con particolare attenzione alle problematiche legate al riconoscimento dei diritti derivanti dall'EU Settlement Scheme, alla mobilità, ai servizi consolari e all'informazione. Ho contribuito all'analisi delle criticità emerse dopo l'uscita dall'Unione Europea e mi sono adoperata per rafforzare il dialogo istituzionale con le autorità britanniche, contribuendo alla presentazione della rappresentanza degli italiani all'estero al Parlamento britannico. Ho sostenuto una maggiore partecipazione delle donne e delle nuove generazioni alla vita della rappresentanza degli italiani all'estero. Una comunità forte deve essere inclusiva, pluralista e capace di affrontare con fiducia le sfide del futuro.

DISARMIAMO LE PAROLE

LET'S DISARM WORDS

DÉSARMONS LES MOTS

ENTWAFFNET DIE WORTE

DESARMEMOS LAS PALABRAS



MAGNIFICA HUMANITAS

Disarmiamo le parole

Cinque lingue, 27 Paesi dell'Unione Europea, 720 parlamentari raggiunti e un Manifesto. Il documento preparato dai Giovani delle ACLI chiede ai nostri europarlamentari un impegno concreto e verificabile di usare verbi che costruiscono, proporre, riformare, negoziare invece di verbi che annientano; rinunciare all'iperbole permanente, perché non tutto è "storico" o "irreversibile".

di SIMONE ROMAGNOLI,
coordinatore nazionale
Giovani delle ACLI

Le parole cambiano il mondo prima che lo facciano le armi. Lo anticipano, lo giustificano, a volte lo nascondono. È la lezione più antica della storia, quella che ogni generazione dimentica. Prima che qualcuno spari, qualcuno ha parlato; prima che qualcuno venga odiato, qualcuno lo ha reso "nemico" con una parola.

Oggi, in Europa e nel mondo, vediamo accadere ciò che temevamo. I Giovani delle ACLI hanno voluto capire come le nuove generazioni vivono questo tempo di guerre e di parole in guerra. La ricerca "Generazione Conflitti?" racconta di una frattura profonda con quasi sei giovani su dieci che giudicano il linguaggio dei media e della politica aggressivo, di parte o apertamente ostile. Sui social va anche peggio.

Quasi 6 su 10 i giovani che giudicano il linguaggio dei media e della politica aggressivo di parte o apertamente ostile.

E il dato che fa più male non è la violenza in sé, ma l'assuefazione. Oltre un terzo dei giovani pensa ormai che "i social sono sempre stati così". La tossicità è diventata l'aria che respiriamo e non resta confinata online. È lo stesso meccanismo per cui, nel discorso pubblico, il migrante diventa "invasore", il



Simone Romagnoli

povero un "peso", il diverso una "minaccia". La complessità viene schiacciata in uno slogan e le persone trasformate in bersagli. Chi vive lontano dal proprio Paese sa bene cosa significa essere ridotti a un'etichetta.

Quello che come Giovani delle ACLI abbiamo chiesto non è una politica senza conflitto. Il conflitto è il cuore della democrazia, e le differenze vanno difese con forza. Hanno chiesto una distinzione che la democrazia conosce e troppo spesso dimentica. L'avversario è parte legittima del confronto. Il nemico è fuori dalla comunità politica. Confonderli non è un errore di stile, è un danno alla democrazia stessa. Mancano, come scriveva lo storico Tony Judt, spazi pubblici della parola "ben tenuti". Non siamo soli a dirlo.

Il 25 maggio 2026, nel 135° anniversario della Rerum Novarum, Papa Leone XIV ha firmato la sua prima enciclica, Magnifica Humanitas, sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Tra le vie di responsabilità per costruire la

pace, ne indica al numero 214 una che ci riguarda da vicino: disarmare le parole, dicendo la verità. Perché la guerra comincia nel linguaggio, quando l'altro diventa bersaglio, categoria, caricatura. È la stessa intuizione di Papa Francesco, che parlava di "terza guerra mondiale a pezzi", una guerra fatta anche delle parole che la preparano.

Per questo abbiamo scritto un Manifesto e lo abbiamo tradotto in cinque lingue, rivolgendolo ai 720 parlamentari dei 27 Paesi dell'Unione Europea. Non chiediamo loro di cambiare idea né di abbassare la voce. Chiediamo l'impegno concreto e verificabile di usare verbi che costruiscono, proporre, riformare, negoziare invece di verbi che annientano; rinunciare all'iperbole permanente, perché non tutto è "storico" o "irreversibile"; separare la critica delle idee dalla squalifica delle

**Un Manifesto,
5 lingue,
27 paesi UE coinvolti.**

persone; non ridurre nessuno a "invasore" o a "peso". E infine rendere pubblico questo impegno, perché i cittadini possano misurare la distanza tra ciò che si promette e ciò che si dice.

Per chi, come molti di noi, vive tra più Paesi e più lingue, tutto questo non è un esercizio di buone maniere. È la condizione perché l'Europa torni a essere uno spazio di pace e non di paura. La pace comincia dal modo in cui parliamo tra di noi, e soprattutto di chi non ha voce.

L'ISTITUTO DI RICERCA DELLE ACLI

Lavorare fuori dall'Italia: una ricerca, 5 città

Un'indagine sui meccanismi economici, relazionali e psicologici che condizionano la vita dei nostri connazionali all'estero. A Londra, Berlino, Parigi, Barcellona e Zurigo, i ricercatori dell'IREF analizzano un campione di italiani tra i 25 e i 45 anni per capire cosa li ha spinti a partire e a restare.

di **ANDREA PIPITONE**,
ricercatore e analista dell'IREF

ROMA - **L**ondra, Berlino, Parigi, Barcellona e Zurigo. Per anni raccontate come l'eldorado della "generazione con la valigia", queste metropoli nascondono un esercito silenzioso di lavoratori, che ne consentono lo sviluppo. Lontano dai riflettori dei manager di successo e dei cervelli in fuga, esiste una fitta zona grigia fatta di contratti intermittenti, affitti insostenibili e tutele che svaniscono passata la frontiera.

La nuova ricerca

Per rompere il silenzio nascosto da questa narrazione, l'IREF ha avviato una ricerca sul campo per scavare nei meccanismi economici, relazionali e psicologici che condizionano la vita dei nostri connazionali all'estero.

Il campione

Il target della ricerca sono gli italiani tra i 25 e i 45 anni, residenti da almeno un anno nelle città sopracitate e impiegati nei segmenti più fragili del mondo del lavoro. L'obiettivo è quello di capire come una mobilità temporanea diventi una trappola di precarietà permanente, un'ombra che tocca ogni aspetto dell'esistenza.

L'obiettivo

L'indagine cercherà di smontare i dispositivi invisibili che bloccano i lavoratori. Il primo è la "soglia di chiusura della reversibilità", ossia il momento in cui il ritorno a casa cessa di essere un'opzione reale e diventa un'illusione. Molti si percepiscono "di passaggio" anche dopo anni, in un disallineamento cognitivo che impedisce di



Andrea Pipitone

pianificare il futuro. Si aggiungono poi l'isolamento informativo e la "legittimità percepita". Pur in forte difficoltà, infatti, molti non si rivolgono ai sindacati o a enti di tutela perché non sentono di averne intimamente il diritto. La mobilità diventa così un limbo psicologico in cui l'investimento fatto per partire e il terrore di affrontare lo stigma del "fallimento" rispetto al sogno di realizzarsi all'estero, impediscono di tornare indietro, congelando le vite nell'attesa di un riscatto.

Sarà quindi parte della ricerca anche

mappare il "welfare transnazionale debole", quella rete frammentata a cui aggrapparsi quando i diritti di tutela si scontrano con la discrezionalità delle burocrazie locali. Per farlo, l'IREF si muove con partner storici: ACLI, FAI, Patronato ACLI e Fondazione Migrantes. I risultati della ricerca confluiranno nel prossimo Rapporto Italiani nel Mondo (RIM), per restituire dignità a una generazione che chiede solo di smettere di essere invisibile.

La mobilità diventa un limbo psicologico in cui l'investimento fatto per partire e il terrore di affrontare lo stigma del "fallimento" rispetto al sogno di realizzarsi all'estero, impediscono di tornare indietro, congelando le vite nell'attesa di un riscatto.

CHE COS'È L'IREF?

L'Istituto di Ricerche Educative e Formative (IREF) è un istituto di ricerca sociale fondato nel 1968, con oltre cinquant'anni di attività e più di 400 progetti realizzati per committenti pubblici e privati, tra cui organizzazioni internazionali, enti pubblici, istituzioni economiche e sociali e organizzazioni no profit. Diretto da Gianfranco Zucca, l'IREF ha sviluppato una consolidata expertise nella progettazione e conduzione di indagini sociali, concentrando la propria attività su quattro filoni principali: giovani, formazione e lavoro; partecipazione politica e associazionismo; territori, crisi e cambiamento sociale; migrazioni, discriminazioni e povertà.



TRASFORMAZIONI DEL LAVORO E CONTINUITÀ GENERAZIONALE

Il lavoro che abbiamo perso

di **FABRIZIO VENTURINI**,
coordinatore del Patronato ACLI
Francia

Si dice spesso che la Generazione Z stia rivoluzionando il rapporto con il lavoro, al punto da risultare incomprensibile ai colleghi più anziani e ai manager.

Ma quasi tutte le spiegazioni soffrono dello stesso difetto: il recentismo, cioè la tendenza a considerare ogni nuova generazione come la più innovativa della storia.

Da quale lavoro partiamo

La domanda giusta non è cosa pensi la Gen Z del lavoro, ma in quale mondo del lavoro sia entrata. Un mondo già profondamente trasformato.

La crisi della grande fabbrica e delle classi lavoratrici tradizionali, sostituite dall'automazione, aveva già eroso quell'identità collettiva che aveva caratterizzato il Novecento. Eppure quell'immaginario

La domanda giusta non è cosa pensi la Gen Z del lavoro, ma in quale mondo del lavoro sia entrata.



Fabrizio Venturini

continuava a vivere nei racconti. I Millennials sono cresciuti con la rappresentazione di un lavoro che stava già scomparendo. Il cinema ne è stato uno dei principali veicoli. Film come *La patata bollente* di Steno raccontavano un universo operaio ancora compatto, sindacalizzato, attraversato da una forte coscienza collettiva, ma anche dalle sue contraddizioni, progressista nei principi ma spesso conservatore nei comportamenti. Nel frattempo, però, il lavoro reale cambiava. Robotizzazione, informatica e globalizzazione

riducevano le mansioni ripetitive e aumentavano il peso delle competenze. Il lavoro diventava meno esecutivo e più cognitivo, mentre i mercati si allargavano e la domanda diventava sempre più instabile.

Anche il diritto del lavoro iniziava a mutare. Giuslavoristi come Antonio Vallebona osservavano come non fosse più soltanto uno strumento di tutela del lavoratore, ma sempre più un punto di equilibrio tra protezione della persona, esigenze produttive e occupazione. La parola chiave diventava mediazione.

In continuità

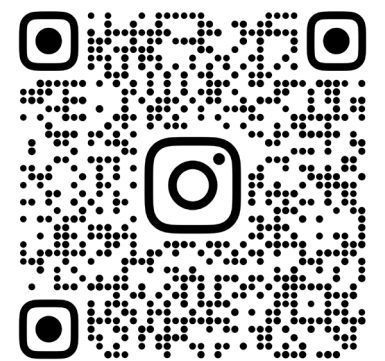
È dentro questa trasformazione, più che in un presunto scontro di valori, che va cercata la distanza tra le generazioni che oggi convivono nelle aziende.

La Gen Z non ha inventato un nuovo rapporto con il lavoro, è piuttosto la prima generazione ad abitare pienamente un mondo che le precedenti hanno visto nascere senza comprenderlo fino in fondo.

La Gen Z è la prima generazione ad abitare pienamente un mondo che le precedenti hanno visto nascere senza comprenderlo.

ACLI FRANCIA

La sede delle ACLI France si trova a Parigi, nel 12° arrondissement, in Rue Claude Tillier. Qui opera insieme al Patronato ACLI Francia, che assiste i cittadini italiani residenti nel Paese su previdenza e pratiche amministrative. Troviamo, inoltre, la PA Services che si occupa di fiscalità e traduzioni giurate. La rete delle ACLI di Francia si estende fino ai territori di Avignone, Annemasse, Valenciennes, Marsiglia, Metz, Nizza, con sedi di patronato e circoli che offrono assistenza in diverse aree del Paese. Numerose le permanenze nel Sud da Arles fino a Bastia. Accanto ai servizi, l'associazione promuove per gli italiani che vivono in Francia attività di orientamento, accompagnamento e iniziative dedicate alla comunità. ACLI France organizza durante l'anno incontri, momenti di confronto e iniziative culturali e sociali rivolte agli italiani residenti in Francia e ai nuovi arrivati. Le attività vengono raccontate attraverso il profilo Instagram @aclifrance.



ACLIFRANCE

Segui la pagina Instagram!

FESTA DELLA REPUBBLICA A KEIGHLEY



L'intervento del presidente nazionale ACLI Emiliano Manfredonia

Da Londra a Keighley: quattro ore, due caffè e un pezzo d'Italia nel nord dell'Inghilterra

Luca Gessaroli, volontario SCU a Londra, firma un reportage sulla Festa della Repubblica a Keighley, tra memoria storica e incontro tra Italia e Regno Unito.

di LUCA GESSAROLI,
operatore volontario Servizio Civile
Universale sede di Londra

LONDRA - **I**n macchina siamo in tre: io, Andrea Vitelli, collega in Servizio Civile nella sede di Bedford, e Giuseppe Chiappetta, responsabile del Patronato ACLI di Londra. Destinazione: Keighley. O meglio, "Chiflei", o "Chifläh" per i locali. Parola rigorosamente pronunciato con la lingua quasi fuori dalla bocca. Dopo quattro ore di viaggio per appena 272 chilometri, il primo pensiero è uno solo: santo caffè, salvaci tu. Ad attenderci c'è Giannino D'Angelo, presidente delle ACLI UK e anima dell'evento che ogni anno riunisce associazioni, volontari e famiglie italiane del nord dell'Inghilterra.



Luca Gessaroli

Per me era la prima volta a Keighley, un paese che sorprende: verde, tranquillo, con file ordinate di case color mattone e un'atmosfera quasi rurale. Un luogo che racconta bene una particolarità britannica: se in Italia spesso associamo i piccoli centri alle aree meno sviluppate del Sud, qui è il contrario. È il Nord inglese a custodire molte realtà

più periferiche, mentre Londra e il Sud concentrano ricchezza e opportunità. L'incontro si svolge nella scuola dove Giannino ha lavorato per anni. Una struttura moderna, spaziosa, con laboratori, palestra e persino una parete da arrampicata. Poco dopo di noi, arrivano anche gli ospiti: Paolo Ricotti, presidente dei Patronati ACLI, Matteo Bracciali, rappresentante delle ACLI nel Regno Unito, il Console Onorario di Manchester, consiglieri COMITES e numerosi rappresentanti dei circoli territoriali. Tra loro anche Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle ACLI. Il secondo caffè della giornata scioglie ogni formalità. Si parla, si ascolta, si incontrano i volontari arrivati da Leeds, Birmingham, Keighley e altre città. Emerge subito

una differenza interessante: nel Nord dell'Inghilterra le ACLI sono soprattutto luoghi di aggregazione, comunità che costruiscono occasioni d'incontro e partecipazione. Nelle realtà del Sud, come Londra e Bedford, il lavoro dei Patronati tende invece a concentrarsi maggiormente sui servizi e sull'assistenza agli italiani. Durante il consiglio associativo ogni circolo racconta attività, progetti e difficoltà. Tra gli interventi più significativi spiccano quelli del Coordinamento Donne, impegnato sui temi dell'emancipazione femminile, dell'educazione e del contrasto alla violenza di genere. Poi la sala cambia volto. Compaiono

Nel nord dell'Inghilterra le ACLI sono soprattutto luoghi di aggregazione, comunità che costruiscono occasioni d'incontro e partecipazione. Nelle realtà del Sud, come Londra e Bedford, il lavoro dei Patronati tende invece a concentrarsi maggiormente sui servizi e sull'assistenza agli italiani.

bancarelle con prodotti italiani, dolci, pasta, olio e biscotti. Accanto agli stand, gli studenti della scuola vendono piccoli oggetti e creazioni realizzate da loro. È uno di quei momenti in cui, nonostante i chilometri che separano dall'Italia, ci si sente sorprendentemente a casa. La parte pubblica dell'evento vede la partecipazione anche della sindaca di Keighley. La sua presenza è stata un segnale di attenzione e vicinanza apprezzato da tutti. Non sono mancati i temi più complessi. Dal pubblico sono arrivate domande e preoccupazioni sui servizi consolari: rinnovi dei passaporti, pratiche AIRE, cittadinanze.

Questioni che toccano da vicino la vita degli italiani all'estero e che, da quanto ho potuto osservare durante quest'anno di Servizio Civile, riflettono una difficoltà diffusa legata al grande numero di pratiche e alle risorse limitate degli uffici consolari. Tra gli interventi più intensi, quello della rappresentante del Coordinamento Donne, che ha



Vendita dei prodotti italiani



Keighley, festa della Repubblica, 20 giugno

ricordato il ruolo fondamentale delle Madri Costituenti. «L'Italia non rifiuta la guerra, la ripudia», ha sottolineato, richiamando l'articolo 11 della Costituzione e il valore di una politica fondata sulla pace, sulla cura e sulla responsabilità. La giornata si conclude con una fetta di torta e con le straordinarie esibizioni musicali degli studenti della scuola. Un finale semplice, ma perfetto. Tra qualche mese terminerà il mio anno di Servizio Civile e la Brexit continuerà a ricordarmi che questa esperienza ha una data di scadenza. Ma se c'è una cosa che porterò con me è proprio questa: anche a centinaia di chilometri dall'Italia, una comunità viva riesce ancora a creare quel raro e prezioso sentimento che chiamiamo casa.



La sede ACLI di Londra

ACLI UK

La sede principale delle ACLI UK si trova a Londra, nel quartiere di Clerkenwell (Farringdon), un tempo conosciuto come la Little Italy di Londra. Il Patronato ACLI UK, che rappresenta il principale strumento di assistenza per i cittadini italiani all'estero, opera prevalentemente a Londra, Bedford e Birmingham. La presenza delle ACLI si distribuisce poi su tutto il Paese, dove nel tempo sono nate diverse comunità italiane, tra cui le stesse Londra, Bedford, Birmingham, ma anche Manchester, Nottingham, Keighley e altre piccole realtà.

LA RETE DEL PATRONATO ACLI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

PATRONATO
ACLI USAUn riferimento per
gli italiani in America

di Maria Concetta Di Paolo,
docente all'università Chieti-Pescara

La storia degli italiani negli Stati Uniti è intrecciata di fatica, coraggio e voglia di ricominciare. Dalle grandi ondate migratorie tra fine Ottocento e primo Novecento fino ai giorni nostri, milioni di connazionali hanno attraversato l'Atlantico lasciando un'impronta indelebile nel tessuto economico e sociale americano. In ogni grande città è ancora possibile ritrovare i segni tangibili di quella presenza. Per rispondere alle esigenze di questa comunità, in continua evoluzione, il Patronato ACLI ha costruito nel tempo una rete solida negli Stati Uniti. Attivo a New York dal 1980 e riconosciuto come organizzazione no profit dal 1996, il Patronato ACLI USA è oggi un punto di riferimento concreto per chi vive stabilmente oltreoceano e per chi arriva di recente, offrendo consulenza e assistenza in ambito previdenziale, assistenziale,

Attivo a New York dal 1980, il Patronato ACLI USA è riconosciuto come organizzazione no profit dal 1996. Oggi è un punto di riferimento concreto per chi vive stabilmente oltreoceano e per chi è appena arrivato.

migratorio e amministrativo. «La comunità italiana negli Stati Uniti è una realtà molto variegata», spiega Stefano Marruso, coordinatore del Patronato ACLI USA. «Ci sono le generazioni legate alla grande emigrazione italiana del Novecento, famiglie che hanno costruito qui la propria vita senza mai perdere il legame con il Paese d'origine. Ma ci sono anche nuove generazioni di italian American, spesso nate e cresciute negli Stati Uniti, profondamente orgogliose delle proprie radici italiane e

portatrici di un'identità multipla: americana nella vita quotidiana, italiana nella memoria familiare, nella cultura, nei valori e nel senso di appartenenza. Il nostro compito è parlare a tutte queste componenti, accompagnarle nei loro bisogni concreti e aiutarle a mantenere vivo un rapporto reale con l'Italia». La missione del Patronato ACLI USA è chiara: tutelare i diritti delle persone e mantenere vivo il legame con l'Italia. La rete statunitense è attualmente presente a New York, Brooklyn, Jersey City e Chicago, e continua ad ampliarsi seguendo la crescita e la trasformazione della comunità italiana. I servizi più richiesti riguardano le pensioni italiane e americane, le domande di reversibilità, la gestione delle pratiche INPS, le procure notarili, le successioni ereditarie, il riconoscimento della cittadinanza italiana e le trascrizioni degli atti di stato civile. Il Patronato supporta inoltre i cittadini nelle procedure legate all'immigrazione, avvalendosi di professionisti qualificati. In ogni Paese in cui opera, il Patronato ACLI svolge una funzione preziosa: accompagnare le persone, difenderne i diritti e tenere vivo il senso di appartenenza a una comunità che sa guardare avanti senza perdere le proprie radici.



Gli operatori del Patronato ACLI NY

Grafica Patronato ACLI N.Y.

DALL'ALTRA PARTE DELLA SCRIVANIA

Intervista a Eluisa Felise Lynn

Arrivati a Chicago dall'Italia nel 1971, Eluisa Felise Lynne e la sua famiglia hanno trovato subito un prezioso supporto nel lavoro del Patronato ACLI di Chicago. "Per sbaglio, per caso..." come lei stessa racconta, nel 2020 Lynn diventa operatrice del Patronato, ricambiando il favore alla comunità italiana.

CHICAGO - **Da quanto tempo vive negli Stati Uniti e cosa ha portato la sua famiglia qui?**

Dal 1971. Ero una bimba e io e a mia famiglia siamo arrivati qui perché dal lato materno si erano tutti trasferiti a Chicago. Mamma voleva avvicinarsi a loro, in Italia le era rimasta solo una sorella che era suora. Ma dopo aver deciso, sono passati molti anni di attesa per la documentazione prima del trasferimento.

Come è arrivata a lavorare al Patronato ACLI di Chicago?

È successo quasi per caso. Dopo aver lasciato il lavoro per assistere mio padre, si è presentata l'occasione di entrare al Patronato ACLI di Chicago, che conoscevo già perché aveva aiutato la mia famiglia. Ho quindi deciso di mettermi a disposizione della comunità.

Chi si rivolge più spesso oggi al Patronato ACLI di Chicago?

Soprattutto italiani che hanno carriere frammentate avendo lavorato in più paesi. Ci sono anche molte persone della terza e quarta generazione che vogliono ottenere la cittadinanza italiana: è un fenomeno cresciuto molto negli ultimi anni. Chiamano continuamente per sapere se hanno i requisiti, ma adesso con la nuova legge sulla cittadinanza è diventato tutto più complicato.

Alcuni dei vostri casi riguardano una doppia emigrazione?

Sì, esatto. Figli di italiani nati in Venezuela, nipoti o pronipoti nati in Argentina che poi si sono trasferiti qui. Sono persone registrate come cittadini italiani in Sud America e adesso hanno bisogno di traduzioni e consigli perché non sanno dove



Eluisa Felise Lynn seduta dietro alla sua scrivania

La difficoltà è capire se l'italianità venga ancora percepita oppure no. Gli italiani che arrivano oggi per lavorare nelle multinazionali si integrano nell'ambiente americano e perdono il legame con le origini. Un altro problema è la distanza geografica che crea una mancanza di unità tra generazioni.

rivolgersi.

Com'è cambiata la comunità italiana a Chicago negli ultimi vent'anni?

Quando siamo arrivati dall'Italia c'era una forte divisione regionale. Calabresi con calabresi, siciliani con siciliani. Oggi però la situazione è

migliorata, soprattutto tra le nuove generazioni.

Esistono ancora forme di comunità come le storiche Little Italy?

Non proprio. Negli anni '70 la Little Italy di Chicago era in Taylor Street ed era molto viva. Poi l'Università dell'Illinois ha costruito il suo campus lì e molti residenti sono stati costretti a lasciare la zona. Oggi in quella Little Italy sono rimasti pochi abitanti originari. In molti si sono spostati a "Piccola Italia" su Harlem Avenue. Il vero punto di riferimento per la comunità resta Casa Italia.

Quali difficoltà incontrano oggi gli italiani che si trasferiscono negli Stati Uniti?

La difficoltà è capire se l'italianità venga ancora percepita oppure no. Gli italiani che arrivano oggi per lavorare nelle multinazionali si integrano nell'ambiente internazionale americano e perdono il legame con le origini. Un altro problema è la distanza geografica che crea una mancanza di unità tra generazioni. (m.c.d.p.)

NEW YORK

Diritti, cooperazione e mobilità: la sfida globale riparte dalle Nazioni Unite

Al Forum ONU di New York, governi e società civile hanno rilanciato la cooperazione internazionale per una gestione più umana e sostenibile delle migrazioni. Il Patronato ACLI ha portato l'esperienza maturata ogni giorno nella tutela dei diritti dei migranti, mentre emerge con forza una domanda: quale ruolo vuole giocare l'Italia nelle grandi sfide della mobilità globale?

di MATTEO BRACCIALI,
vicepresidente della Federazione
ACLI Internazionali

Si è concluso a New York, presso il quartier generale delle Nazioni Unite, il secondo International Migration Review Forum, l'appuntamento mondiale dedicato alla verifica dell'attuazione del Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration, approvato nel 2018 e noto anche come Patto di Marrakech sulle migrazioni. A New York governi, organizzazioni internazionali, società civile, sindacati, autorità locali, imprese, comunità diasporiche e organizzazioni religiose si sono confrontati su una questione ormai strutturale: la mobilità umana non è più un fenomeno marginale o emergenziale, ma una delle grandi dimensioni del mondo contemporaneo. Eravamo presenti anche noi, all'interno della delegazione dell'Agenzia Damo Radu, partner del Patronato ACLI in Ucraina. La partecipazione del Presidente nazionale Paolo Ricotti ha consentito di portare nel cuore del dibattito multilaterale l'esperienza quotidiana delle ACLI nell'assistenza ai migranti, nella tutela dei diritti sociali e previdenziali, nei percorsi di cittadinanza e nell'accompagnamento delle persone lungo traiettorie di mobilità sempre più complesse. Il Forum si è concluso con l'adozione della Progress Declaration, il documento finale negoziato dagli Stati membri. La dichiarazione riafferma l'impegno verso il Global Compact e richiama alcuni assi fondamentali: cooperazione internazionale, centralità della persona, tutela dei diritti umani, canali regolari di migrazione, lavoro dignitoso, protezione di donne e minori, accesso ai servizi, portabilità dei diritti sociali, contrasto a razzismo e xenofobia, valorizzazione delle diaspore. Ma il valore della dichiarazione non sta soltanto nell'elenco



Iaryna Khomtsii, Matteo Bracciali,
Paolo Ricotti,

degli impegni. Il suo significato principale è politico: in un tempo in cui molti governi tendono a nazionalizzare il discorso migratorio, riducendolo a confine, sicurezza o consenso interno, le Nazioni Unite hanno riaffermato che nessuno Stato può governare da solo un fenomeno che attraversa economie, famiglie, mercati del lavoro, sistemi sociali e territori.

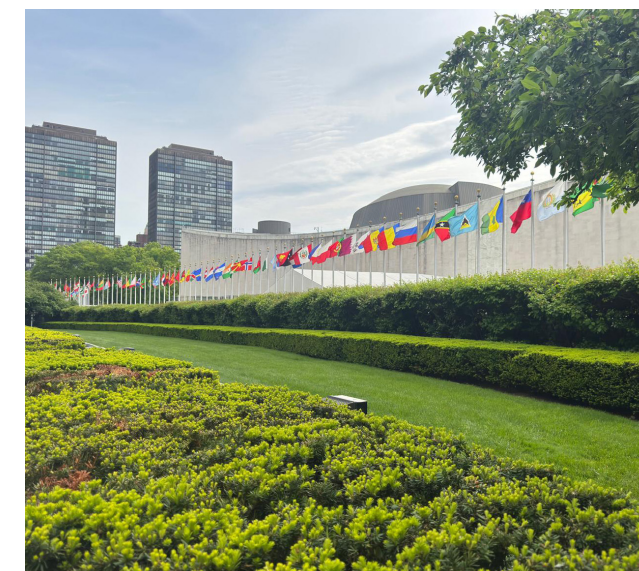
Particolarmente significativo è stato il protagonismo di molti Paesi del Sud globale. Filippine, Bangladesh, Brasile, El Salvador e numerosi Stati africani hanno portato nel confronto una visione meno difensiva e più dinamica della mobilità umana, insistendo sul contributo dei migranti allo sviluppo, all'innovazione, alla circolazione delle competenze e alla costruzione di legami transnazionali. Ne emerge una lettura che l'Europa fatica spesso a fare propria: i migranti non sono soltanto soggetti vulnerabili o presenze da amministrare, ma attori sociali, economici e culturali capaci di connettere mondi diversi. Accesso ai servizi, protezione sociale, diritti previdenziali, cittadinanza, inclusione, assistenza amministrativa, accompagnamento delle

persone vulnerabili: sono tutti ambiti nei quali il lavoro quotidiano dei patronati rende effettivi principi che, senza mediazione sociale, rischiano di restare astratti. Il Forum ha insistito molto sull'approccio whole-of-society, cioè sulla necessità di coinvolgere non solo gli Stati, ma anche comunità locali, società civile, sindacati, organizzazioni religiose, enti di tutela e associazioni della diaspora. Nel quadro di un Forum animato da Paesi molto attivi del Sud globale e da un protagonismo visibile di Stati come Canada e Spagna, colpisce la marginalità dell'Italia. Il nostro Paese, pur essendo attraversato da flussi migratori in entrata e in uscita e pur avendo una delle più grandi comunità diasporiche al mondo, non ha assunto un ruolo politico di primo piano nel dibattito. È un'occasione mancata. Per l'Italia, le migrazioni non sono soltanto un tema di ordine pubblico o di gestione degli sbarchi. Sono una questione demografica, sociale, economica, culturale e geopolitica. Riguardano il lavoro di cura, l'invecchiamento della popolazione, l'emigrazione giovanile, la cittadinanza, l'integrazione, e la capacità del Paese di collocarsi dentro le grandi trasformazioni globali. La Progress Declaration non risolve le contraddizioni del presente. Non ferma da sola le morti lungo le rotte, non elimina lo sfruttamento, non supera le chiusure nazionali. Ma indica una direzione: più cooperazione, più responsabilità condivisa, più canali regolari, più tutela sociale, più coinvolgimento della società civile. In un mondo frammentato, il fatto stesso che Stati con interessi diversi, talvolta

opposti, continuino a sedersi attorno allo stesso tavolo per discutere di migrazioni è un dato politico da non sottovalutare.

La presenza del Patronato ACLI a New York si inserisce dentro questa prospettiva. Ricorda che la governance migratoria non è fatta solo di accordi tra governi, ma anche di relazioni sociali, competenze diffuse, tutela quotidiana e capacità di accompagnare le persone nella complessità dei loro percorsi.

È qui che il multilateralismo incontra la vita concreta. Ed è qui che l'esperienza italiana dell'associazionismo sociale può ancora offrire un contributo importante.



Palazzo di Vetro, N.Y.

GEOPOLITICA IN 1800 CARATTERI: la rubrica della Scuola ACLI di geopolitica

**di SILVIO ZILLOTTO
E GABRIELE SUFFIA,**
della scuola ACLI di geopolitica

Le elezioni di metà mandato (in inglese Midterm Elections) sono elezioni parlamentari che si tengono ogni quattro anni negli Stati Uniti. Sono previste per il 3 novembre 2026. Collocandosi due anni dopo le elezioni presidenziali, anch'esse quadriennali, rappresentano un sistema di verifica dell'operato del Presidente e uno dei più noti "pesi e contrappesi" tra i poteri del sistema americano. Vedono il rinnovo di tutti i seggi della Camera dei rappresentanti, di un terzo di quelli del Senato e della maggior parte delle cariche esecutive dei singoli Stati federati, a partire dai

governatori. Influenzano spesso le scelte politiche del Presidente e "la rotta" nel biennio finale del mandato, specialmente nel caso di un eventuale cambio delle maggioranze parlamentari. Soltanto Franklin D. Roosevelt nel 1934, Bill Clinton e G. W. Bush (Bush jr.) riuscirono a non perdere voti alle elezioni di midterm. L'esito del 2026 è incerto: alla Camera basterebbe uno swing modesto per ribaltare la maggioranza, ma i Democratici restano ancora senza leadership (e una proposta politica) per il 2028. Anche tra i Repubblicani, e nel movimento MAGA che sostiene Trump, la guerra in Iran ha aperto fratture profonde, e non è ancora chiaro nemmeno se Trump proverà a correre per un terzo mandato, oggi vietato dalla Costituzione. L'unico punto in comune tra i due

schieramenti sembra l'incertezza su come risollevare un Paese che si sente in crisi rispetto al proprio posizionamento internazionale e nei confronti della Cina, elemento su cui, a detta degli esperti, la politica USA rimane in sorprendente continuità da ormai vent'anni. La partita resta però soprattutto economica: gli americani non votano con in mente la politica estera, nonostante le vicende degli ultimi due anni stiano spingendo l'Europa verso una maggiore autonomia, politica e militare (concessione che gli USA difficilmente faranno a condizioni decise dagli europei).



20 GIUGNO: DIRITTI SENZA CONFINI

La Giornata mondiale del rifugiato, istituita dalle Nazioni Unite, si celebra ogni anno il 20 giugno. La ricorrenza richiama l'attenzione sulla condizione di milioni di persone costrette a lasciare il proprio Paese a causa di guerre, persecuzioni e violenze e ricorda l'approvazione, nel 1951, della Convenzione sullo statuto dei rifugiati, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, uno dei principali strumenti internazionali per la tutela dei rifugiati.

ITALIA

A Subiaco un laboratorio per il futuro delle ACLI

Per il quarto anno consecutivo, Subiaco accoglie *Il G(i)usto di Fare le ACLI*, il percorso di formazione promosso dall'associazione per accompagnare dirigenti e associati in una riflessione condivisa sul presente e sul futuro dell'impegno aclista. In un tempo segnato da profondi cambiamenti sociali, culturali e geopolitici, l'iniziativa offre uno spazio di confronto per interrogarsi sul significato dell'essere ACLI oggi, riscoprendo il valore dell'identità associativa come strumento per leggere la realtà e costruire risposte concrete ai bisogni delle comunità. Il laboratorio si sviluppa attorno alle tre parole chiave *riconoscere, interpretare e scegliere*, alternando contributi di rappresentanti delle istituzioni e del mondo dell'informazione a momenti di dialogo, laboratori e confronto tra i partecipanti. Al centro del percorso trovano spazio temi come la dignità della persona, la solidarietà, la speranza sociale e il carisma cristiano delle ACLI. Completano l'esperienza le visite ai monasteri benedettini di Subiaco e uno spettacolo dedicato a san Francesco, nella convinzione che il dialogo tra radici, spiritualità e impegno civile possa offrire nuove prospettive per la missione futura delle ACLI. L'obiettivo è rafforzare il senso di appartenenza all'associazione e individuare, insieme, uno stile capace di orientare la missione delle ACLI, aprendosi alle sfide del presente.



ACLI MONTEVIDEO

Il rito dell'aperitivo italiano, conferenza dedicata ai 250 anni del vermouth e ai 100 anni del tramezzino.

BELGIO

Un incontro sul principio di pace nella "guerra mondiale a pezzi"

La guerra non è mai una conseguenza inevitabile dei fatti: è anche il prodotto di narrazioni, decisioni politiche e culture che la rendono possibile. Su questa premessa si è sviluppato l'evento "Promuovere la pace. Il ruolo dell'Europa nella guerra mondiale a pezzi" con Anne Morelli, docente emerita dell'ULB, Marco Tarquinio, europarlamentare S&D, e Giulia Bordin, rappresentante di Emergency Belgio. Tre voci diverse ma concordi nel vedere la cultura della pace come una costruzione quotidiana. Da qui una conclusione condivisa: se la guerra si costruisce, anche la pace si può costruire.



Giulia Bordin, Anne Morelli e Marco Tarquinio

UCRAINA - ITALIA

Le ACLI rinnovano il loro impegno per costruire la pace

Per il quinto anno consecutivo le ACLI accolgono ragazze e ragazzi ucraini provenienti dalle aree più colpite dal conflitto, tra cui Donetsk, Kherson, Kharkiv e Sebastopoli. Le settimane trascorse in Italia restituiscono ai giovani ospiti uno spazio di normalità.

URUGUAY

Un progetto per sostenere l'arte locale e il legame con l'Italia

Le ACLI Montevideo sono impegnate nel supporto alle iniziative culturali locali che promuovono il dialogo tra arte, memoria e migrazioni. Tra queste rientra la presentazione del catalogo della mostra *Estructura*. Un *legado en construcción* dell'artista italo-uruguaiana Judith Estela Britez Di Sano, nipote di uno scultore toscano emigrato prima in Uruguay e poi negli Stati Uniti. La mostra, inaugurata il 3 luglio nella città di Rivera, rappresenta un'occasione per valorizzare il patrimonio culturale nato dall'incontro tra le comunità italiane e il Paese sudamericano.



USA

Premio a Washington durante il Gala del COMITES

Il direttore del Patronato ACLI USA, Stefano Marruso, è stato premiato a Washington DC in occasione del Gala organizzato dal Comites Washington DC presso l'Ambasciata d'Italia. Il riconoscimento valorizza il costante impegno e il contributo professionale a favore della comunità italiana e italo-americana negli Stati Uniti, nell'ambito di un'attività pluriennale di riferimento per l'assistenza e la tutela dei connazionali. La cerimonia ha rappresentato un significativo momento di riconoscimento di questo lavoro svolto sul territorio.

SVIZZERA - ITALIA

L'emigrazione italiana contemporanea a confronto

Le ACLI provinciali di Chieti e il circolo ACLI Achille Grandi di Basilea hanno promosso il convegno *L'Italia oltre i confini*, ospitato a San Giovanni Teatino. L'iniziativa ha rappresentato un'occasione di confronto sul presente e sul futuro dell'emigrazione italiana, prendendo spunto dalla presentazione del Rapporto Italiani nel Mondo 2025 della Fondazione Migrantes. Il dialogo tra le due associazioni ha messo in evidenza il valore delle reti ACLI nel mantenere vivo il legame tra i territori di origine e le comunità italiane all'estero, favorendo lo scambio di esperienze e la costruzione di percorsi condivisi tra Italia e Svizzera.



ACLI IN AL GALA DEL COMITES

Nella foto Stefano Marruso, direttore delle ACLI USA, riceve il premio al gala organizzato dal Comites.

URUGUAY

Un accordo tra Acli e Dante Alighieri per la promozione della lingua italiana

Il 7 maggio è stata eletta la nuova presidente del Centro Cultural Dante Alighieri dell'Uruguay, la Società Dante Alighieri rifondata nel 2021. Contestualmente è stato siglato un accordo di collaborazione con le Acli, con l'obiettivo di rafforzare le attività di promozione della lingua e della cultura italiana. L'intesa coinvolge anche i circa 200 studenti dei corsi Acli e prevede nuove iniziative formative, tra cui la riproposizione del corso per docenti realizzato da Annalisa Brichese con le Acli milanesi, oltre al consolidamento delle attività e della certificazione PLIDA.



Giulia Ampollini, presidente Dante Alighieri

SVIZZERA

Investire nelle persone, costruire comunità

Si avvia al termine il percorso di formazione dedicato ai nuovi dirigenti delle Acli Svizzera, iniziato nell'autunno 2025. L'iniziativa è pensata come uno spazio di incontro, confronto e crescita condivisa per rafforzare il futuro dell'associazione. Fin dal primo appuntamento di Zurigo, il percorso ha coinvolto partecipanti provenienti da circoli, servizi e realtà territoriali diverse, offrendo l'occasione di riflettere sul significato dell'essere aclisti oggi in una Svizzera profondamente cambiata. Al centro del confronto temi chiave come accoglienza, partecipazione, comunità e responsabilità. Nella tappa di Wohlen abbiamo lavorato sul racconto delle attività associative e la costruzione di alleanze territoriali. A Lugano il lavoro si è concentrato sulla progettazione e sul fundraising. Nell'incontro conclusivo previsto per novembre 2026 a Lucerna, il tema sarà la leadership. L'esperienza ha già mostrato un valore generativo, favorendo la nascita di nuove relazioni e il coinvolgimento attivo dei partecipanti, che si sono sentiti protagonisti della vita associativa. In un contesto in cui molte organizzazioni affrontano la sfida del ricambio generazionale, investire nella formazione diventa una scelta strategica e culturale. È proprio nell'impegno di chi si mette al servizio degli altri che si fonda la vitalità delle associazioni.

BIBLIOTECA VIVENTE

di **GABRIELE ALES E ARIANNA BERTULLI**
co-coordinatore e coordinatrice
nazionale del progetto Biblioteca
Vivente

Progetto Biblioteca Vivente, ideato nel 2024 durante l'anno di Servizio Civile presso il Patronato ACLI di New York, nasce con l'obiettivo di tutelare e rendere accessibili le esperienze di migranti italiani e discendenti. A tal fine, abbiamo realizzato un archivio online di videointerviste, pensato sia come strumento di divulgazione social sia come risorsa didattica per approfondire il tema della migrazione nelle scuole. Inizialmente il progetto raccoglieva



Arianna Bertulli

Un archivio di videointerviste nato per raccontare le migrazioni attraverso le testimonianze dirette: dalle prime raccolte a New York al coinvolgimento dei volontari del Servizio Civile all'estero, fino al suo utilizzo come risorsa educativa nelle scuole italiane.

testimonianze a New York, città simbolo dell'emigrazione di massa. Da qui si è rapidamente integrato nel programma di Servizio Civile, coinvolgendo i volontari attivi nei paesi che ospitano gli uffici del Patronato Acli all'estero, per tornare poi in Italia nelle aule di vari istituti superiori. Un patrimonio custodito finora nei documenti, nei registri pubblici, nei musei parla per mezzo dei suoi testimoni. Diventa strumento concreto, vettore di sviluppo culturale per una rete che copre tutti i continenti, senza trascurare le evoluzioni di un fenomeno che si è trasformato radicalmente, ma che ancora porta tanti giovani a partire. Il numero dei testimoni diretti dello spostamento che vede protagonisti tanti Italiani



Gabriele Ales

oggi sta assottigliando, e con esso il patrimonio di esperienze migratorie custodito nella loro memoria. Proporzionalmente si dirada la consapevolezza di ciò che volle dire scegliere di disperdersi per il mondo a milioni, spinti da fame e miseria verso paesi in cui si veniva guardati come gli sgraditi rappresentanti d'una razza inferiore. La stessa mancanza di consapevolezza sottende al travisamento delle caratteristiche di un flusso che oggi continua ad esportare capitale umano, trovandosi ad affrontare



Il logo del progetto Biblioteca Vivente

difficoltà vecchie e nuove – come la diffusa percezione che in Italia associa la partenza all'abbandono del paese d'origine, in realtà spesso traducibile nell'assenza di opportunità. Il progetto nasce per rispondere a questi bisogni, documentando l'evoluzione di un fenomeno inarrestabile senza perderne di vista l'attualità. La Biblioteca è un luogo in cui tutti gli italiani, oriundi e "originali", possono incontrarsi e riconoscersi come in una casa accogliente, da cui poter partire e a cui poter tornare, eretta sulle fondamenta delle comuni origini. Senza deformare queste ultime in sterile nazionalismo, ma trasformandole nella malta del presente che vorremmo. Rendere tangibile un patrimonio immateriale che è concreto e condiviso più di quanto spesso non si realizzi rappresenta una possibilità e un'opportunità. Una necessità dettata dal tempo che corre, nel tentativo di trasportarne i frammenti più remoti e fragili sulla voce dei rispettivi protagonisti fino alle orecchie di coloro che sono e che saranno.



DONALD TRUMP E IL DELIRIO DEL "BOSS"

Non è una rubrica di spiritualità. Non parla di alieni. È semplicemente una raccolta di appunti su ciò che accade nel nostro mondo e che, giorno dopo giorno, lo rende meno abitabile. Non solo sul piano ambientale, ma anche su quello politico, culturale e morale. Insomma, vuole mettere il dito in quelle storture che abbiamo sotto gli occhi e alle quali, forse, ci siamo fin troppo abituati.

È vero che ho appena promesso di non parlare di alieni. Ma come non far riferimento a Trump (D.T.) e al delirio del "Boss", così si è definito arrivando al G7 davanti ad attoniti partner dei paesi più industrializzati del mondo. L'alieno, comico, se non fosse il presidente degli Stati Uniti d'America, si è poi intrattenuto in un siparietto con la nostra Presidente del Consiglio Giorgia Meloni (G.M.).

La soap opera dura da un po'. Lei affascinata dal leader Manga, tanto da sentirsi la sua fiduciaria in Europa, la stessa Europa che la Giorgia nazionale ha per un'intera carriera politica apostrofato come inutile, dannosa, succhia sangue, burocrata nonché colpevole di ogni inefficienza dello Stato italiano. Una sciagura insomma. Ma tornando alla nostra storia tra D.T. e G.M... Abbracci, grandi intenti, riconoscimento di tutto l'arsenale mediatico populista e lievemente razzista della destra. Poi però D.T. decide di fare due guerre illegali. Una al Venezuela, rapendo, di fatto, il presidente Maduro, non certo uno stinco di santo. E bombardando l'Iran, non certo degli angeli sulla terra. Ma lo fa in barba a tutte le regole internazionali, senza avvertire gli alleati storici, tra cui la nostra G.M. che si sente tradita. Ma il problema non sembrano essere

le guerre illegali, l'accaparrarsi del petrolio venezuelano, l'uccisione di innocenti, l'aver alzato il livello di conflitto in tutto il Medio Oriente illudendo popolazioni di libertà. No, Giorgia nazionale dice testualmente al Parlamento: "Non condivido ma non condanno". Cioè? Mentre anni di diplomazia e di retorica politica dai tempi di Cicerone, per passare dai Borgia, i Medici, Cavour, Mattei, De Gasperi andavano in fumo, il nostro D.T.



Il presidente della Confederazione svizzera Guy Parmelin a Vancouver indossa un cappellino che ironizza sull'ormai celebre motto tram-piano "Make America Great again" in chiave svizzera: "Switzerland Great since 1291".

usava le basi militari americane e NATO in Italia come fossero giocattoli. In barba alla nostra Costituzione. E Giorgia? Niente, al G7 fa l'amicon, quella che ha un rapporto di amicizia e fiducia, quel rapporto che supera le difficoltà, di confidenza e quasi da suggeritrice del Tycoon americano. E invece. Sorpresa. Lui la scarica, e infastidito ammette, mi ha fatto pena, voleva solo una foto da me. Per non andare troppo lunghi. A me fa pena questa politica che quando non è urlata, è sfacciatamente ipocrita e figlia della comunicazione senza nessun contenuto e nessuna prospettiva, senza rispetto per le vittime, le popolazioni, il diritto internazionale e che utilizza le armi come manifestazione di potenza politica quando questa, in realtà, è sepolta sotto tonnellate di ignoranza politica ed ipocrisia.

IL TAFFO



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO ACLI 2026



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

ACLI.IT



Da un piccolo gesto nascono grandi progetti
dona il tuo **5x1000** alle ACLI - cf **80053230589**